



Foto di *Ciro Fusco/Ansa*

Le associazioni: «La Regione ci ha lasciati soli»

Tra le organizzazioni impegnate a bonificare il tessuto sociale di una zona ad alta criminalità. La denuncia di **Peppe Pagano** della cooperativa **Agropoli**: «Attorno a noi si fa il vuoto»

Il racconto

STEFANO MORSELLI
CASAL DI PRINCIPE (CASERTA)

Senti i nomi di Casal di Principe, San Cipriano, Casapesenna - tre Comuni in un agglomerato da 40mila abitanti, senza soluzione di continuità - e pensi alla camorra, ai morti ammazzati, agli intrecci con affari e politica collusa, ai consigli comunali sciolti per infiltrazioni, alle discariche che avvelenano il territorio. In una parola: al cuore della Gomorra raccontata da Roberto Saviano. Poi ci vai, a Casale e a San Cipriano, e vedi che c'è anche altro, sul fronte opposto dell'impegno per la coesione sociale, la solidarietà, il riscatto civile.

C'è la memoria, tradotta in fatti concreti, di don Peppe Diana, il prete assassinato nel 1994 perché parlava contro le mafie e rifiutava di celebrare il funerale religioso alle vittime delle faide tra i clan. Ci sono le manifestazioni per la legalità, i presidi di Libera, le cooperative sociali che lavorano nei terreni e nei palazzi confiscati ai boss. «Questa è la nostra terra, vogliamo che la parola casalesi non sia più usurpata dai camorristi», dice Antonio Fontana, che fu sindaco comunista a Casal di Principe nel 1976, ma soltanto per un anno, e che adesso sta con Sel.

Un altro ex sindaco del Pci in tempi lontani, Renato Natale, ora dirigente Pd, era tornato in campo per guidare uno schieramento civico di cambiamento alle prossime elezioni comunali. Si doveva votare a maggio ma, dopo lo sfascio e le indagini giudiziarie sull'amministrazione di centrodestra, il governo ha deciso lo scioglimento del consiglio comunale. È la terza volta negli ultimi vent'anni e adesso, per diciotto mesi, si insedierà un commissario straordinario.

Elezioni a parte, la battaglia contro la cappa mafiosa che da lungo tempo opprime la gente per bene

dell'intero agro aversano si combatte ogni giorno. In questo periodo la situazione sembra meno tesa. Tutti i capi più noti sono stati arrestati, anche molti "soldati" stanno in carcere.

Ma la battaglia più difficile e decisiva, quella per bonificare la politica, l'economia, il tessuto sociale e culturale nel quale la criminalità fermenta e si riproduce, è tutt'altro che conclusa. Per vincerla non può bastare l'azione delle forze dell'ordine e della magistratura. Una delle cose che servono è il gran lavoro di comitati, associazioni di volontariato, cooperative sociali.

La cooperativa Agropoli di San Cipriano, ad esempio, che da dieci anni si occupa di attività a sostegno delle persone con disagi psichici e sociali. Oltre ai gruppi di convivenza, composti ciascuno da cinque o sei ospiti, alcuni dislocati in edifici confiscati, Agropoli gestisce un ristorante che si chiama Nuova cucina organizzata - la sigla Nco fa il ver-

Il ricordo
Casal Di Principe è anche il paese di Don Peppe Diana

Paradosso
«Facciamo spendere meno allo Stato, ma tocchiamo interessi... »

so alla famigerata Nuova camorra organizzata - nel quale lavorano anche gli ospiti dei gruppi di convivenza.

«Le realtà che abbiamo costruito funzionano bene - racconta Peppe Pagano, 34 anni, socio fondatore della cooperativa - Vengono in tanti a visitarle: operatori professionali, volontari, scolaresche, gruppi parrocchiali. Abbiamo ancora novità in cantiere, stiamo aprendo una fabbrica di cioccolato (anch'essa Nco:

Nuova cioccolata organizzata). Poi stiamo pensando a una web radio e una web Tv». Tutte iniziative che, oltre ad aiutare le persone assistite, producono opportunità di lavoro e anche servizi per i cittadini. «Nel giardino di una villa confiscata - spiega Pagano - facciamo cinema all'aperto, teatro, attività ricreative per i bambini. Così le famiglie si rendono conto che dalla riutilizzazione pubblica le vengono benefici concreti. Però...».

Il "però" che può mettere bastoni tra le ruote - non solo per Agropoli, ma per parecchie altre cooperative della zona - ha la forma di una lettera inoltrata nei giorni scorsi dal Dipartimento salute mentale dell'Asl di Caserta. Un lungo elenco di sigle, decreti, commi per dire che, entro il 30 aprile, è necessaria «la rivisitazione dei pazienti al fine dell'appropriatezza inserimento nelle strutture residenziali psichiatriche previste dalla legislazione vigente».

Pagano traduce così: «È l'ultimo atto di un assedio che da tempo punta a toglierci i budget saluti erogati dalla Regione e quindi a farci chiudere». L'Asl sostiene però che lo impone la legge... «La legge 46/2012, approvata dalla Regione - precisa - conferma il nostro ruolo, ma stranamente non è citata nella lettera. Eppure, poche settimane fa, è venuto qui al ristorante Stefano Caldoro, il presidente della Regione, ci ha fatto apprezzamenti, ci ha incoraggiato».

E dunque? «Ciascuno si deve assumere le proprie responsabilità. Le istituzioni non devono nascondersi dietro grovigli burocratici e fare il vuoto attorno a noi. Questo è un giochetto già visto troppe volte, non ci stiamo a rimanere soli, come se fosse un problema nostro e non un servizio di riconosciuto interesse pubblico».

Davvero una questione di cavilli burocratici? Pagano scuote la testa: «Pesano interessi economici. Le esperienze che realizziamo, tra l'altro facendo spendere meno allo Stato, sottraggono assistiti, quindi introiti, alle strutture sanitarie tradizionali e agli appalti a cliniche private. Guarda caso, per noi i problemi sono aumentati da quando operiamo negli immobili confiscati. Il nodo va sciolto: se la Regione non interviene verso l'Asl, a fine mese chiudiamo i gruppi di convivenza».

Se finisse così, a cedere non sarebbero (solo) Agropoli e le altre cooperative sociali. Sarebbe un pezzo importante della battaglia per liberare questa terra dalle catene in cui è stata imprigionata. ♦

cittadino nel terzo comune casertano sciolto dal governo: a Castel Volturno i due ultimi sindaci, Antonio Scalzone e Francesco Nuzzo, sono indagati per concorso esterno in associazione mafiosa. Secondo la Dda di Napoli, le loro amministrazioni sarebbero state condizionate dalle richieste del capo dell'ala stragista dei casalesi, Giuseppe Setola, e dagli uomini del suo gruppo, autori tra l'altro di ben otto omicidi a Castel Volturno tra il maggio del 2008 e il settembre dello stesso anno, tra cui la strage dei in cui morirono sei immigrati ghanesi. Un condizionamento emerso anche di recente: è del 23 febbraio scorso il blitz della Dda che ha portato in carcere 14 persone, tra cui ex amministratori, e portato al sequestro del Domitia Village, un mega-complex turistico che per gli inquirenti è stato costruito dalla camorra.

Con quelle di ieri, salgono a cinque le amministrazioni campane sciolte per infiltrazioni camorristiche nelle ultime due settimane. Tutte a guida Pdl. Sciolti anche i comuni calabresi di Bagaladi, dove il prefetto di Reggio Calabria aveva inviato la commissione d'accesso a giugno dell'anno scorso, e di Mileto, in provincia di Vibo Valentia. ♦